



IBL: PARTITI BOCCIATI IN LIBERTÀ ECONOMICA

L'analisi dei programmi delle principali formazioni politiche condotta dall'Istituto Bruno Leoni evidenzia, in generale, una sensibilità molto distante da quella di chi ritiene che l'Italia abbia bisogno di ampliare gli spazi di concorrenza e di mercato.

Per arrivare a questo risultato, abbiamo individuato undici grandi settori rispetto ai quali abbiamo identificato le variabili a nostro avviso rilevanti. Gli undici settori coincidono con i temi trattati nei dodici capitoli di "Liberare l'Italia. Manuale delle riforme" (preparato dall'IBL), con l'esclusione della questione previdenziale perché – pur rilevante – è sostanzialmente assente dai programmi depositati dai partiti. In generale abbiamo penalizzato i silenzi o il ricorso a formule retoriche vaghe; in questo caso, tuttavia, abbiamo ritenuto di fare un'eccezione in quanto abbiamo interpretato la reticenza sulle pensioni come il comprensibile tentativo di tener fuori dal dibattito elettorale un tema a forte rischio d'impopolarità (su cui di fatto si sono poi susseguite, al di fuori della discussione programmatica, dichiarazioni contraddittorie). Nulla di quello che deve essere fatto può ragionevolmente portare voti: abbiamo quindi ritenuto il silenzio come un "second best" rispetto a prese di posizione populiste, che a nostro avviso erano l'alternativa realistica in questa campagna elettorale.

All'interno di ciascun settore abbiamo individuato dei criteri coincidenti con le problematiche più "calde"; in alcuni casi abbiamo ulteriormente articolato i criteri. Inoltre, in alcuni casi criteri e sottocriteri sono stati "pesati", per riflettere la diversa importanza che le scelte nei vari campi hanno ai fini dell'adozione di una coerente politica di mercato. Per esempio, abbiamo attribuito maggior peso alle scelte di ampio respiro rispetto a quelle più specifiche, così come abbiamo dato maggior importanza alle indicazioni di regolazione rispetto alle scelte di mero indirizzo. Per ciascun criterio o sottocriterio, abbiamo valutato la distanza delle proposte dei partiti rispetto alle proposte dell'IBL: quindi un punteggio del 100 per cento indica una sostanziale coincidenza con le soluzioni che noi proponiamo, un punteggio dello 0 per cento indica viceversa l'assenza di elementi liberali (o il silenzio laddove abbiamo ritenuto di punire la reticenza).

Abbiamo così identificato un totale di 48 variabili rispetto alle quali misurare i programmi. Dal confronto dei programmi emergono tre principali considerazioni:

1. La Sinistra l'Arcobaleno di fatto non offre spunti favorevoli al mercato nel proprio programma. Ovviamente questo non stupisce, ma è utile come "controllo" dei criteri da noi adottati.
2. Le tre formazioni che a vario titolo cercano voti al centro – Pd, Pdl e Udc – si collocano su un livello di libertà economica sostanzialmente identico. Data la natura necessariamente qualitativa delle nostre valutazioni, riteniamo

significative distanze superiori al 10 per cento. La valutazione dei programmi si colloca attorno al 40 per cento.

- In generale, si può dire che il Pdl risulta più liberista su temi quali il fisco e il lavoro, mentre il Pd è più vicino alla sensibilità di mercato su questioni come le liberalizzazioni e la riforma della pubblica amministrazione. Tutti i programmi sono gravemente carenti sulla sanità, che viene ovunque affrontata con piglio populistico. Il Pd ha poi posizioni largamente illiberali su temi come il fisco e la scuola, mentre il Pdl ha un pessimo punteggio sulle liberalizzazioni e le tematiche ad esse connesse. Tutti i programmi sono lontani dai principi di mercato sui trasporti. L'Udc rappresenta un caso particolare: a parte la scuola (su cui ottiene un punteggio molto alto) e sanità e trasporti (su cui è allineata con gli altri due partiti su valori assai bassi) non eccelle su nessuno specifico settore, ma neppure vi sono casi in cui si allontana esageratamente dal paradigma di mercato.

Quello che, nella sostanza, si può dire è che dunque le maggiori formazioni politiche italiane – e certo le due che con maggior probabilità si contendono la guida del governo – condividono un nocciolo duro di principi liberisti, seppure variamente distribuito. Al contempo, non si osservano slanci di fantasia in quasi nessun caso, sebbene valga la pena rilevare i punti di forza – per Pd, Pdl e Udc sono, rispettivamente, le liberalizzazioni, il fisco, e la scuola.

Vale la pena ricordare che il benchmark non è rappresentato da un'astratta serie di principi, ma dalle soluzioni illustrate nel nostro "Manuale delle riforme", che abbiamo volutamente pensato come uno strumento di utilizzo possibile e dunque abbiamo improntato al massimo pragmatismo. Alcune delle nostre proposte sono addirittura più moderate di quelle, sugli stessi temi, presentate dai vari partiti nelle campagne elettorali precedenti. Tra le nostre proposte non v'è nulla di impossibile o di impolitico: la constatazione che i partiti si collocano su livelli molto lontani dà il senso di quanto, negli ultimi anni, il dibattito politico italiano si sia allontanato dall'esigenza di aprire la nostra economia per renderla più sana e forte. Al tempo stesso, riteniamo vi siano spunti interessanti e ampi spazi di miglioramento nella maggior parte dei casi in cui abbiamo espresso valutazioni critiche. Ciò vale in particolare per i silenzi e le reticenze: in generale vi abbiamo visto un pregiudizio a favore dello status quo, ma saremo felici di essere smentiti.

Settore	Pd	Pdl	Udc	Sin.Arc.
Fisco - Famiglie	32	42	32	5
Fisco - Imprese	31	40	24	0
Fisco - Mezzogiorno	32	37	29	10
Privatizzazioni	48	53	53	0
Lavoro	40	53	47	13
Energia e ambiente	51	40	50	5
Sanità	10	3	17	0
Istruzione e università	13	53	67	0
Pubblica amministrazione	67	53	52	3
Liberalizzazioni	73	38	60	0
Trasporti	31	33	25	5
Totale	39	41	40	4